

Ogm, il decreto c'è occorrono le norme operative

Risolto il nodo politico ci sono quattro mesi di tempo per scrivere tutto ciò che deve calare nella pratica di campagna le decisioni del Governo

■ di Carlo Bonizzi

Superate le molte insidie che si sono fraposte nella discussione di Governo, il Ministro Alemanno ha conseguito l'obiettivo della approvazione di un Decreto Legge sulla coesistenza fra colture geneticamente modificate, convenzionali e biologiche. Non era scontato il raggiungimento di questo obiettivo in tempi così rapidi, al di là di quanto comunemente si crede.

Il Parlamento ha 60 giorni per il via

La parola ora passa al Parlamento per la conversione in legge entro 60 giorni.

Se questo non accadrà il Governo potrà reiterare il provvedimento per ulteriori 60 giorni al termine dei quali o ci sarà una legge approvata o il Decreto sarà ritirato, con la conseguenza di una ripresa della discussione al fine di giungere a ridefinire la materia della coesistenza, gli obblighi, i contenuti e le possibilità della sua realizzazione nel nostro Paese.

La notazione sulle procedure ed i tempi che ci attendono per la discussione futura non appaia inutile perché la materia è di per sé complessa, smuove

interessi, sensibilità e convinzioni di diverso carattere, scientifico, produttivo ed anche etico, le quali attraversano orizzontalmente entrambi gli schieramenti politici.

Per questo motivo c'è da attendersi nel dibattito parlamentare una non facile discussione e prevedibili ostruzionismi da una parte e dall'altra.

A fronte di un passaggio decisivo quale è stato la approvazione del citato Decreto, la strada di una stabile definizione del testo normativo non è ancora stata percorsa fino in fondo.

Un testo in parte modificato

A riprova si può prendere in esame quella fin qui percorsa: il testo approvato dal Consiglio dei Ministri è diverso da quello concordato con i Presidenti delle Regioni, risultato di un intenso comune lavoro fra Regioni e Mipaf.

In breve tempo, poco più di un mese, è stato cioè predisposto un testo dagli Uffici del Mipaf, successivamente emendato nel confronto Stato e Regioni che infine il Consiglio dei Ministri ha ancora una volta modificato.

In ogni caso un testo normativo sulla coesistenza ora c'è,

è immediatamente applicabile e rappresenta un passaggio decisivo in direzione del superamento della situazione di incertezza che ha fin qui contraddistinto l'agricoltura italiana.

A questo dato va ascritto il primo giudizio di favore che da molte parti è stato espresso, considerato come la recente autorizzazione della Commissione per nuove 17 varietà di mais geneticamente modificato e la decisione di non decidere sui limiti di tolleranza delle sementi, assegnando questo compito alla nuova Commissione, aveva reso la situazione non più sostenibile senza un atto di governo identificato e risolutivo in materia.

Come è il testo del Decreto ?

Il testo del Decreto legge sugli Ogm si compone di 8 articoli ed è, nella sua struttura logica, semplice.

In sostanza viene messo in moto un meccanismo di definizione di norme sulla coesistenza attraverso un processo di codecisione, fra Stato e Regioni.

Fino a quel momento è ristabilita una moratoria per le coltivazioni di Ogm, su tutto il suolo nazionale.

Taluni istituti e sedi collegiali di lavoro sono disposte al fine di accompagnare le decisioni che verranno prese, come pure sono definiti gli aspetti sanzionatori ed il criterio della definizione delle aree omogenee, anche di confine, quali aree in cui applicare la coesistenza.

Il generale richiamo alle disposizioni comuni ed alla raccomandazione del Parlamento, in particolare al principio di precauzione, alla libertà di decisione produttiva ed alle garanzie di ciascun soggetto produttivo e dei consumatori fa da sfondo al senso giuridico del provvedimento.

Giusto riequilibrio tra Stato e Regioni

È necessario ricordare, anche per meglio comprendere uno dei caratteri strategici del provvedimento che si riconduce al rapporto istituzionale fra Stato e Regioni ed ai poteri di governo delegati in materia agricola, che le prime proposte giunte al tavolo della discussione con le Regioni si reggevano sul presupposto che queste ultime erano deputate alla redazione dei Piani di coesistenza.

Una condizione inaccettabile sotto due profili: da un lato perché si ammetteva la possi-

bilità di una coesistenza regolata solo al livello regionale, peraltro non solo per atti regolativi differenti, ma anche per criteri tecnico scientifici differenti.

Dall'altro perché scaricava un onere insostenibile su queste, considerato che la sincronia degli atti regionali è obiettivo, per definizione, di arduo raggiungimento ed ancor più in una delicatissima materia quale è quella degli Ogm, di modo che qualora una Regione avesse deliberato ed un'altra al contrario, la libertà della prima sarebbe contraddetta dalla attuazione della norma nella seconda.

Sulla coesistenza decisioni comuni

Il testo del Decreto invece mette in moto un meccanismo decisionale ben diverso, ben più rispondente alle necessità.

L'articolo 3, infatti, dispone che al fine di prevenire il potenziale pregiudizio economico e l'impatto della commistione fra colture transgeniche e non transgeniche attraverso un decreto del Ministro delle Politiche Agricole e l'intesa con la Conferenza Permanente per i rapporti tra Stato e Regioni e le Provincie Autonome, siano definite le norme della coesistenza.

Occorre sottolineare l'istituto della Intesa.

L'Intesa comporta una approvazione alla unanimità del testo proposto da parte di tutti i contraenti la decisione, con ciò caratterizzando la natura delle scelte in modo molto chiaro: la coesistenza è materia sulla quale tutte le Istituzioni, Stato e Regioni, devono potersi esprimere e decidere insieme.

La coesistenza quindi si attuerà attraverso un atto unico generale che fisserà le linee guida, successivamente applicate con propri atti regolativi dalle Regioni, come previsto

Il malessere agricolo

Si chiude l'annata agraria con un bilancio in profondo rosso. Serve un vero progetto di sviluppo per il comparto

■ di Andrea Segrè

L'agricoltura sta vivendo un profondo stato di malessere. Gli agricoltori riempiono le piazze, ma non per vendere i loro prodotti: protestano per un disagio crescente ed inarrestabile. Una rabbia che monta dai campi e sale nelle città d'Italia, penetrando nei palazzi – impermeabili, ma per quanto ancora? – del potere politico. La piazza, l'agorà, metafora del mercato e dunque anche della vendita (diretta), diventa quindi il luogo per denunciare ciò che non va. La mobilitazione, a tratti indignata ma soprattutto offesa, monta al pari dei problemi aperti e ancora irrisolti della nostra agricoltura. Che sono tanti, stratificatisi in tutti questi anni ma emersi in tutta la loro virulenza durante l'annata agraria appena chiusa l'11 novembre, giorno di San Martino, tradizionale tempo di bilanci agricoli. Dodici mesi che gli agricoltori italiani non dimenticheranno presto (del resto sarà bene ricordare che i nostri hanno una memoria da elefante). E non solo perché le prime stime relative al 2004 fanno vedere soltanto il colore rosso, nonostante – tutto sommato – un buon andamento climatico. I conti non tornano più: costi di produzione crescenti, prezzi all'origine stracciati, redditi agricoli dimezzati, consumi alimentari “alla frutta” (magari!), prodotti ortofrutticoli rimasti invenduti, importazioni generalizzate e globalizzate, export calante in tutti i mercati, saldo agroalimentare sempre più negativo, burocrazia paralizzante. Un sistema ingessato dove anche le innovazioni tecnologiche vengono frenate. Alzi la mano chi in azienda ha un collegamento veloce ad internet: qui mancano proprio gli incentivi alla tecnologizzazione aziendale: altro che e-government!. “Così non va” dice la Cia, interpretando una rabbia comune che schiuma, con un lamento dignitoso ma fermo, dalle campagne. Una tensione che monta ulteriormente pensando agli investimenti comun-

que effettuati dagli imprenditori agricoli ricorrendo massicciamente all'indebitamento con il sistema bancario, giunto oramai ad un livello insostenibile. Ma non è tutto, e qui tutto non si riesce a dire. Con un trend contrario agli altri settori produttivi, cala anche l'occupazione in agricoltura, così almeno si legge nell'ultimo rapporto del Cnel sul mercato del lavoro. Come sorprendersi: con l'attuale incidenza degli oneri sociali a carico delle aziende c'è ben poco da fare. Senza una seria riforma della previdenza agricola – questa sì che sarebbe una vera scossa per l'economia agricola – la nostra competitività va a farsi benedire: andando avanti così saremo sempre il fannullone di coda dell'Europa allargata, mentre il ricorso al sommerso (dove l'agricoltura è molto più “avanti” rispetto agli altri settori) diventerà la norma che conferma la regola, e non più l'eccezione. Eppure il Prodotto interno lordo italiano è cresciuto, di più rispetto agli altri paesi di Eurolandia, e a questa crescita – osservata da tutti con un certo stupore leggendo l'ultima trimestrale dell'Istat (+0,4%) – anche le imprese agricole hanno dato il loro contributo: non soltanto in termini di valore ma anche apportando nel computo del valore aggiunto qualità e sostenibilità ambientale. Un contributo non trascurabile anche se difficilmente misurabile. È ora, dunque, che qualcuno – governo, istituzioni europee, nazionali e locali – si accorga del malessere della nostra agricoltura. La riforma della Pac, e la sua applicazione, ci hanno molto impegnato negli ultimi mesi, è vero. Ma adesso i giochi sono fatti e fra poco, all'inizio dell'anno prossimo, si parte: staremo a vedere i risultati. A questo punto però serve un vero progetto organico – che includa anche fisco, finanza, lavoro, infrastrutture – per lo sviluppo dell'agricoltura italiana. Si deve fare prima che il malessere si trasformi in malattia. ■

dall'articolo 4, attraverso il quale è assicurata la partecipazione delle Organizzazioni sociali interessate e il pregevole istituto della promozione di accordi tra imprenditori al fine di escludere il rischio di

commistione tra colture diverse.

Il ruolo del Comitato di valutazione

Nell'ambito del Comitato di valutazione, monitoraggio ed

informazione sulla coesistenza previsto all'articolo 7 saranno definite le linee guida, a loro volta oggetto del futuro decreto ministeriale. Tale Comitato, che in corso di redazione ha modificato sensi-

bilmente la propria natura e persino il nome – era prima denominato Osservatorio – è la sede effettiva della definizione delle norme della coesistenza.

Comitato a partecipazione paritetica fra Stato e Regioni, ha il compito di predisporre entro 120 giorni dalla conversione del decreto le indicate linee guida, di monitorare l'applicazione delle indicate norme e di proporre misure relative alla omogenizzazione delle modalità di controllo e all'individuazione delle tipologie di risarcimento danni.

Entrata in vigore e responsabilità

Due sono le ultime importanti notazioni. La prima riguarda la fissazione di una data entro la quale le misure della coesistenza devono essere predisposte rappresentata dal 31.12.2005.

Questa fissazione rappresenta la più significativa innovazione della discussione del Consiglio dei Ministri rispetto alle decisioni della Conferenza dei Presidenti delle Regioni: finalmente una data è sicura e le regole dovranno essere predisposte per quella, dopo sarà possibile coltivare Ogm, coesistendo!

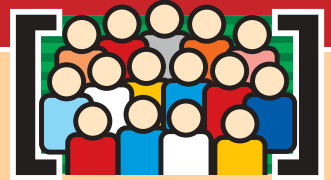
Molti commenti della prima ora non colgono in pieno la portata di questa apparente piccola, ma decisiva innovazione del testo.

La seconda è quella che riguarda le responsabilità, argomento cruciale in materia che ha obbligato ad una lunga discussione di merito, ed il regime sanzionatorio per quegli agricoltori che intendono mettere a coltura Ogm o che non rispettino la moratoria disposta in questo periodo di tempo.

La definizione che ne esce è chiara: la responsabilità è dei conduttori agricoli che hanno l'onere di osservare le misure

▶ DAL PALAZZO

■ di Massimo Aliprandi



Una settimana di ordinaria amministrazione per l'attività parlamentare, sempre incentrata sull'esame della manovra economica e finanziaria del Governo, ma importante per quanto riguarda Palazzo Chigi. Il Consiglio dei Ministri, infatti, ha finalmente approvato il decreto legge del ministro delle Politiche agricole *Alemanno* che assicura la coesistenza fra colture transgeniche, convenzionali e biologiche secondo criteri che garantiscano la non contaminazione dei diversi generi, anche nel rispetto di specifici indirizzi comunitari in materia. Ci sarà ancora da aspettare, invece, per un altro importante provvedimento agricolo di cui l'Esecutivo ha rinviato l'esame: quello relativo alle gravi crisi di mercato agricolo.

Camera

Legge Finanziaria – Senza novità degne di nota per il settore agricolo è proseguito l'esame della legge Finanziaria per il 2005 in Aula a Montecitorio. Tutti gli emendamenti all'articolo che promuove un sistema assicurativo per i danni derivanti da calamità naturali in agricoltura, in previsione di un superamento del sistema del rimborso dei danni da parte dello Stato, sono stati bocciati.

Unica eccezione un emendamento del diessino *Rava*, sul quale l'Assemblea si è riservata di riflettere, che, senza prevedere una copertura aggiuntiva, propone che la stessa sia reperita all'interno del Fondo di protezione civile. Obiettivo della modifica è di consentire un passaggio dal vecchio sistema compensativo al nuovo sistema assicurativo, sul quale tutti sono d'accordo, dando ad esso la gradualità necessaria.

Equini – La Commissione Agricoltura ha adottato un testo unificato che "riassume" le sei proposte di legge sulle tutela e valorizzazione degli equini, presentate da parlamentari di vari gruppi politici.

Il nuovo articolato si riferisce non soltanto alle razze equine ma, più in generale, agli equidi, includendo così anche le razze asinine e contiene una serie di definizioni, tra cui quelle di attività equestre, di turismo equestre, di ippoterapia e di onoterapia. Il provvedimento contiene, tra l'altro, una serie di norme riguardanti l'Unire e le scommesse ippiche e la delega al Governo per l'emanazione di una disciplina a tutela della salute e del benessere equino.

Caccia – Si combatte dentro e fuori il Parlamento la battaglia per la riforma della legge sulla protezione della fauna selvatica e sul prelievo venatorio.

La Commissione Agricoltura è alle prese con il nuovo testo unificato delle proposte di legge in materia che, tra l'altro, consente di cacciare di più in aree in cui non è attualmente consentito l'esercizio dell'attività venatoria, e in periodi in cui tale attività è ora vietata.

Il provvedimento ha ricevuto forti critiche dagli esponenti del centrosinistra, secondo i quali molte regioni hanno adottato norme sulla caccia che, pur se migliorabili, hanno consentito di creare un quadro di riferimento certo ed equilibrato che rischia ora di venire sconvolto.

Proteine vegetali – La continua diminuzione del tasso di autosufficienza dell'Unione europea nel settore delle proteine vegetali, sceso fin sotto al 25% nel 2001, pone il problema di una rischiosa dipendenza degli allevamenti europei per il soddisfacimento di tale fonte proteica. Favorire la produzione di proteine vegetali è appunto l'obiettivo di una proposta di legge di *Preda* (Ds) di cui la Commissione Agricoltura ha iniziato l'esame, in sede referente.

Il progetto si propone – nei limiti della normativa Ue e in modo da non incorrere in infrazioni comunitarie – di supportare programmi di innovazione tecnologica e potenziamento strutturale degli impianti, di miglioramento qualitativo delle produzioni e azioni per il contenimento dei costi di produzione e l'incentivazione dell'utilizzo ai fini energetici delle produzioni agricole nei settori dell'essiccazione e disidratazione dei foraggi verdi.

Consorzi agrari – Non è piaciuta ad alcuni parlamentari "bipartisan" la proroga, al 31 dicembre 2005, della attuale gestione dei consorzi agrari, prevista da un decreto legge, pubblicato nei giorni scorsi sulla Gazzetta Ufficiale, che contiene una serie di proroghe di termini previsti dalla legislazione vigente. Nell'evidenziare che il Governo aveva assicurato che non vi sarebbero più state ulteriori dilazioni per la liquidazione di tali consorzi, *Preda* (Ds) ha parlato di un problema pesante per il Paese, *Bellotti* (An) di un cattivo segnale nei confronti dell'agricoltura italiana che non tiene presente che il sistema distributivo dei consorzi agrari è fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

contenute nel piano di coesistenza, l'onere della attuazione delle misure stesse e la specifica responsabilità dei danni diretti ed indiretti cagionati, con la assunzione anche del

relativo onere probatorio.

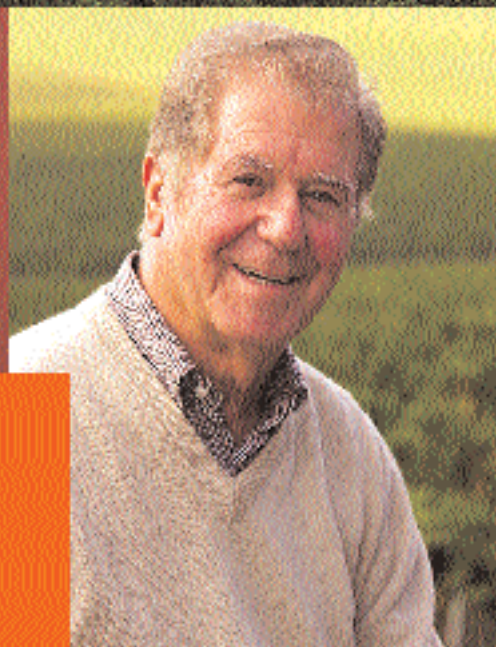
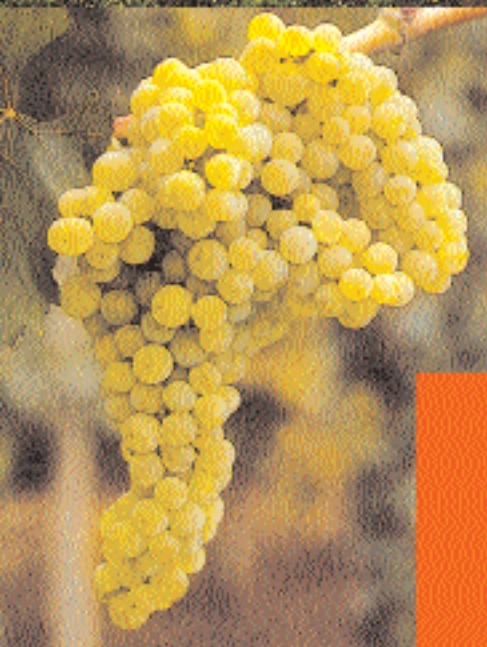
In conclusione adesso la partita si trasferisce sul terreno della concreta definizione delle norme che il Comitato vorrà disporre per le quali ha quat-

tro mesi di lavoro davanti a sé. Il tempo limite dei provvedimenti regionali è definito per la fine del prossimo anno. I contenuti sono tutti da definire. ■

I VIVAI COOPERATIVI RAUSCEDO E L'ITALIA DEI VINI AUTOCTONI



L'ESR



LA MALVASIA DEL LAZIO E VCR: Pietra Porzia a Frascati.

Tutta Italia è ricca di vitigni autoctoni, che, grazie anche alla particolarità dei diversi ambienti pedoclimatici, danno vini dotati di grande personalità e ricchezza sotto il profilo dell'aroma e della struttura.

La **Malvasia del Lazio** è un vitigno autoctono della zona dei castelli romani; viene coltivata anche nella **Tenuta di Pietra Porzia a Frascati (Roma)** gestita dal dr. Giuseppe Santini (nella foto). Questo vitigno, tipico solo del Lazio, dà l'omonimo vino bianco, secco, leggermente aromatico, sapido e ricco di profumi fruttati. Oltre ad essere presente nella **DOC Frascati** come vino per gli usaggi tipici è prodotto anche in purezza ed è molto conosciuto ed apprezzato in Europa, negli Stati Uniti ed in Giappone. Santini ottiene questo vino utilizzando le migliori selezioni di Malvasia del Lazio dei **Vivai Cooperativi Rauscedo**.

Un altro vitigno e vino tipico della zona di Frascati è il **Bellone**; anch'esso viene prodotto dalla Tenuta di Pietra Porzia, utilizzando il clone **VCR 2** dei Vivai Cooperativi Rauscedo.

Vivai Cooperativi Rauscedo: da sempre attenti alla valorizzazione del patrimonio viticolo autoctono, così come all'innovazione.

Vivai Cooperativi Rauscedo - Via Udine, 39 - 33090 Rauscedo (PN) - Tel. (+39)0427.94811
Fax (+39)0427.94345 - E-mail: vcv@vivairauscedo.com - <http://www.vivairauscedo.com>



L'INNOVAZIONE IN VITICOLTURA